

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
1	Corriere della Sera	03/12/2018	<i>LA RISCOSSA DELLA BORGHESIA CHE VA IN PIAZZA SENZA CASACCHE (A.Cazzullo)</i>	2
1	il Foglio	03/12/2018	<i>NEBBIA FITTA SUL REDDITO DI CITTADINANZA (L.Borga)</i>	3
1	il Messaggero	03/12/2018	<i>IL DECLINO DELL'EUROPA FIGLIO DELLA CRISI DEI PARTITI (S.Maffettone)</i>	6
1	la Repubblica	03/12/2018	<i>I VALORI DELL'EUROPA (A.Bonanni)</i>	7
1	L'Economia (Corriere della Sera)	03/12/2018	<i>IL COSTO DELLA MANOVRA E' ALTO E SALATO (LO STIAMO GIA' PAGANDO) (F.De Bortoli)</i>	8
1	L'Economia (Corriere della Sera)	03/12/2018	<i>L'AZIENDA ITALIA SI STA FERMANDO. IL GOVERNO ASCOLTERA' LE IMPRESE? (D.Manca)</i>	10
Rubrica Politica nazionale				
11	Corriere della Sera	03/12/2018	<i>Int. a A.Tajani: "COLLOQUI COL PD SENZA SIGNIFICATO PRESTO UN GOVERNO FORZA ITALIA-LEGA" (D.Gorodisky)</i>	11
1	il Giornale	03/12/2018	<i>IL NORD ALL'OPPOSIZIONE (F.De Feo)</i>	13
9	il Giornale	03/12/2018	<i>Int. a M.Paniz: "VITALIZI? PURE I 5S DA ME IN SEGRETO" (C.Caruso)</i>	15
15	il Mattino	03/12/2018	<i>DEMA: SUL DL MIGRANTI DISOBEDIENZA CIVILE SALVINI: SI CURI DI NAPOLI (L.Roano)</i>	16
10	il Messaggero	03/12/2018	<i>Int. a P.Casini: "TRIA E CONTE? ADESSO E' GIUNTA L'ORA DELLA VERITA' AL SENATO VEDO MUOVERSI I NUOVI RESPONSA (S.Canettieri)</i>	18
11	il Messaggero	03/12/2018	<i>Int. a R.Lombardi: "UN ERRORE LE INGERENZE DI GRILLO E LUIGI IO NON MI PIEGO AI DIKTAT DI NESSUNO" (S.can.)</i>	20
1	la Repubblica	03/12/2018	<i>Int. a P.Gentiloni: GENTILONI "SPERO CHE IL PD E I 5S DICANO SI' AL GLOBAL COMPACT" (A.Cuzzocrea)</i>	21
1	Libero Quotidiano	03/12/2018	<i>Int. a M.Gelmini: "FORZA ITALIA MAI PIU' RENZI E PD" (P.Senaldi)</i>	23
7	Libero Quotidiano	03/12/2018	<i>Int. a G.Toti: "L'AMMUCCHIATA E' UN REGALO A GRILLO" (P.sen.)</i>	25
Rubrica Scenario economico				
1	Corriere della Sera	03/12/2018	<i>TUTTI I DANNI DELLO SPREAD ALTO (M.Gabanelli)</i>	27
1	il Messaggero	03/12/2018	<i>MANOVRA: SI' ALL'INTESA CON LA UE PENSIONI ALTE E FIAT TAX, SI CAMBIA (M.Di Branco)</i>	29
1	la Repubblica	03/12/2018	<i>Int. a V.Boccia: BOCCIA LA CRESCITA NON E' DI QUESTO GOVERNO" (R.Mania)</i>	31

CITTADINI E PARTITI

La riscossa della borghesia che va in piazza senza casacche

di **Aldo Cazzullo**

Il giorno di santa Lucia, nella provincia lombarda simbolico come o più del Natale, imprenditori e artigiani protesteranno

contro il governo. Le prime a riempire una piazza per chiedere infrastrutture e lavoro sono state sette signore di Torino. Quando

ci hanno riprovato i partiti di opposizione, è stato un flop. È la riscossa della piccola e media borghesia. Che di partiti

e sindacati fa volentieri a meno. Per organizzarsi basta la rete. Le rivendicazioni sono semplici.

continua a pagina 26

CITTADINI E PARTITI

LA PROTESTA DELLA BORGHESIA IN PIAZZA SENZA CASACCHE

di **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

Meno burocrazia e assistenzialismo, più investimenti per la crescita. È la stessa piccola e media borghesia che, con i suoi difetti, è stata la spina dorsale dell'Italia repubblicana. Ha ricostruito il Paese dopo la guerra, ha sconfitto il terrorismo rosso e nero, ha sostenuto la stagione di Mani Pulite (per poi restarne talora delusa); e ha perso la sua prima battaglia con il passaggio all'euro, che l'ha impoverita più di quel che indichino le statistiche ufficiali sull'inflazione. La perdita del potere d'acquisto è una delle leve della protesta, non soltanto in Italia.

In Francia e in Belgio il malcontento della piccola bor-

ghesia di provincia ha acceso un rogo in cui ardono rivendicazioni anche violente, e quindi inaccettabili. Ma alcuni punti in comune sono evidenti. Lo schema non è quello classico, opposizione contro governo. È una rivolta della società contro la politica. Anche in Francia i cicli dei leader si sono accorciati, fino a prendere ritmi italiani. Mitterrand rimase all'Eliseo 14 anni, Chirac 12; Sarkozy e Hollande hanno fatto un solo mandato; di Macron i francesi si sono stufati dopo un anno e mezzo. L'avevano scelto «faute de mieux», in mancanza di meglio, preferendolo alla populista di destra Le Pen e al populista di sinistra Mélenchon; ora sembrano averlo già ripudiato.

In Italia Renzi è durato tre anni, e adesso pare un prestigiatore che tenta disperatamente di ripetere il trucco che gli riusciva così bene e ora non riesce più. È il momento di

Salvini, che rispetto a Renzi ha il vantaggio di un retroterra più vasto: in Italia il centrodestra è sempre stato maggioranza, ha perso solo quando si è diviso. Ma il Matteo leghista sta commettendo gli stessi errori del Matteo democratico. Alza ogni giorno l'asticella. Annuncia espulsioni di massa che non farà, promette di tenere insieme cose impossibili: reddito di cittadinanza, quota 100, flat tax. E, come e più di Renzi, vive la propria vita in pubblico, sui social, informandoci in tempo reale di quel che vede, legge, pensa, mangia. Una strategia che garantisce popolarità ma pure logoramento. Il suo racconto del Paese, però, è diverso. Se Renzi vagheggiava un'Italia locomotiva d'Europa, mentre crescevamo meno degli altri, Salvini continua a muoversi come fosse il capo dell'opposizione: una tecnica che funziona, ma non potrà durare

per sempre; soprattutto ora che siamo tornati a crescita zero.

Per questo il leader della Lega farebbe bene ad ascoltare il movimento della piccola e media borghesia. Che non chiede semplicemente un cambio di formula politica (anche se molti tra coloro che manifesteranno preferirebbero un governo di centrodestra a quello gialloverde). Chiede una politica diversa, uno Stato che faccia meno cose e le faccia meglio, un cambio culturale rispetto alla logica del consenso e dell'assistenza. Chiede il controllo dell'immigrazione, ma non ne è ossessionata, anche perché molti immigrati li ha assunti e li assumerà. E vuole restare ancorata all'Europa, dove esporta e dove deve competere. Un'Europa diversa, meno burocratica, meno ingabbiata da cifre e regole astratte, più impegnata per lo sviluppo; ma pur sempre l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prospettive

Le richieste sono semplici: innanzi tutto meno burocrazia e assistenzialismo

Priorità

I manifestanti vogliono il controllo dei flussi di immigrazione, ma non ne sono ossessionati

Nebbia fitta sul reddito di cittadinanza

SoundCheck. *Un provvedimento che mobilita fino a 9 miliardi di euro. Eppure si discute su chi stamperà le tessere. Chi riceverà il sussidio? A quanto ammonterà? E servirà poi? Tutte le bufale che inquinano il confronto*

di *Lorenzo Borga*

Sul reddito di cittadinanza la realtà ha superato la fantasia. Su un provvedimento che mobilita, in totale, fino a 9 miliardi di euro e che rappresenta la principale proposta politica del movimento vincitore delle ultime elezioni, si discute di chi stamperà le tessere. Un dettaglio irrilevante. Non è la prima volta che il dibattito è così schizofrenico: alcuni mesi fa si era discusso per giorni se con il futuro sussidio si sarebbero potuti fare acquisti "all'Unieuro", o altri tipi di spese da alcuni considerate in modo arbitrario e immorali. La responsabilità di un dibattito marginale e distante dalle priorità non può che ricadere sul governo: in entrambi i casi sono stati esponenti del Movimento 5 stelle, Luigi Di Maio e Laura Castelli, a rilasciare le dichiarazioni che hanno infiammato le polemiche.

Ma le domande da porsi, sul reddito di cittadinanza, sono altre. Chi riceverà il sussidio? A quanto ammonterà? Come i 7.934 operatori dei centri per l'impiego potranno fronteggiare la richiesta di servizi di formazione e ricerca di lavoro da parte dei "5-6 milioni di beneficiari"? Ed è sulle questioni fondamentali come queste che nelle scorse settimane sono state diffuse analisi imprecise - fino a vere e proprie bufale - sia dai proponenti che dai critici, che inquinano il dibattito e danneggiano chi desidera informarsi in modo laico e corretto.

Cosa è il reddito di cittadinanza?

La proposta per ora ufficiale è quella formalizzata nel disegno di legge presentato al Senato dalla senatrice Catalfo all'inizio della scorsa legislatura. Una proposta probabilmente anacronistica rispetto alla nuova versione che proporrà il governo Conte e che Il Sole 24 Ore ha anticipato venerdì scorso. Ma è ciò di più preciso disponibile al momento. Si tratta di un reddito minimo di contrasto alla povertà relativa indirizzato alle famiglie, che si concretizza in un'integrazione per colmare il poverty gap tra il proprio reddito (calcolato secondo la scala di equivalenza internazionale) e la soglia di povertà relativa, che varia a seconda del tipo di famiglia. Questo è previsto perché la presenza o meno di un coniuge o il numero di figli (e la loro età) influenzano la capacità di spesa di una famiglia. Un meccanismo simile a quello previsto dal Rei, il sussidio introdotto dal Pd nella precedente legislatura, che varia da importi mensili di 188 euro per un single a 540 per nuclei con 6 o più componenti.

Quanto costa?

Sul costo per l'introduzione del reddito di cittadinanza si sono spese molte parole. E moltissimi numeri diversi fra loro, tanti da causare un gran mal di testa. Un terno al lotto: 6, 10, 15, 17, 30, 36, 64, 85, fino a 100 miliardi; sono le stime che sono state pubblicate dalle forze politiche di maggioranza e opposizione e da istituti indipendenti e giornali. La più precisa prima della nascita del governo Conte era quella di Istat, che aveva quantificato circa 15 miliardi di spesa aggiuntiva. Il Partito democratico in quell'occasione aveva riportato numeri diversi: da 100 miliardi (tenendo conto che tutti avrebbero ricevuto 780 euro netti, ma così non è) fino a 70 (Yoram Gutgeld, ex commissario alla spending review), cifre sbagliate. Ora, secondo la relazione tecnica della legge di bilancio, il governo intende spendere 9 miliardi di euro, di cui uno destinato alla riforma dei centri per l'impiego. Una cifra modesta per la platea che dovrebbe avvicinarsi ai 6 milioni di beneficiari, per un importo medio di 500 euro (secondo le anticipazioni di stampa) a famiglia. Un importo che, a seconda delle interpretazioni, può risultare più o meno credibile. Infatti la media calcolata dividendo la spesa prevista per il numero dei beneficiari dichiarati supera di poco i 111 euro al mese. Anche se è un calcolo impreciso, perché il reddito andrà al nucleo familiare e dipenderà in parte dal patrimonio e dal reddito pre-sussidio.

Chi lo ha in Europa?

La maggioranza ripete incessantemente che il reddito di cittadinanza è uno strumento presente in tutta Europa, fuorché in Italia. Ma così non è. Lo scorso 3 ottobre alla plenaria del Parlamento europeo una discussione sul reddito minimo si è trasformata in una comica. L'eurodeputata a 5 Stelle Laura Agea ha affermato che una misura simile esiste solo in "26 paesi europei su 28, ma non in Italia". A stretto giro la

commissaria europea per gli Affari sociali l'ha però smentita: "Con l'introduzione di schemi di reddito minimo in Grecia e in Italia negli ultimi due anni, ora tutti i paesi membri prevedono una forma di reddito anti povertà". Infatti dal primo gennaio 2018 in Italia è in vigore il Reddito di Inclusione (Rei), "la prima misura strutturale di reddito minimo" per la Caritas. Uno strumento che secondo l'Inps nei primi nove mesi di applicazione è arrivato a 379 mila famiglie, in particolare al Sud, con un importo mensile medio di 305 euro. Un sussidio anti povertà in Italia esiste già: il Movimento 5 stelle ha solo deciso di abolirlo per aggiungere più finanziamenti, cambiarne il nome e alcune regole.

Farà restare sul divano i beneficiari?

Una delle critiche più feroci alla proposta del reddito di cittadinanza, in particolare durante la campagna elettorale, è stata che il nuovo sussidio garantirebbe un assegno mensile senza richiedere nulla in cambio ai beneficiari. Paradossalmente una critica rilanciata spesso dal Partito Democratico, che invece - a rigor di logica - non dovrebbe avversare di per sé politiche di assistenza contro la povertà, con toni moralistici sui poveri.

E' vero da una parte che molte critiche alla proposta 5 stelle si concentrano sulla cosiddetta "trappola della povertà", per cui il meccanismo del sussidio spingerebbe i poveri a rimanere tali senza incentivarli a lavorare. Ma non si può d'altra parte affermare che non preveda obblighi per i partecipanti e che li lasci "sul divano". Il disegno di legge della scorsa legislatura prevedeva ad esempio la necessità di intraprendere un percorso di accompagnamento all'inserimento lavorativo, colloqui individuali e corsi di formazione. Inoltre si dovrà offrire la propria disponibilità a lavorare per progetti comunali di utilità pubblica, per almeno otto ore settimanali.

li. Tutti requisiti che se mancanti portano alla decadenza dal programma di reinserimento. Chi riceverà il reddito di cittadinanza non potrà rimanere sul divano. Questo almeno dovrebbe essere scritto nella futura legge.

Abolirà la povertà?

La maggiore novità del reddito di cittadinanza è la centralità del reinserimento lavorativo. Il governo

vuole infatti legare l'assistenza ai più poveri al mercato del lavoro, anche per dribblare le critiche del suo partner di governo. Tanto che di poveri nelle parole di Di Maio e Castelli si sente ormai parlare poco: si parla invece di disoccupati. Categorie che talvolta si equivalgono, talvolta no: esistono lavoratori poveri e disoccupati non poveri. L'obiettivo dei 5 stelle è quello di far uscire milioni di persone dalla povertà, che verrebbe "abolita", trovando loro un lavoro. Anche se non si comprende come questa logica si potrebbe applicare per esempio ai working poors, cioè coloro che un'occupazione la hanno già anche se a basso reddito. A loro non si potrebbe applicare il criterio delle tre offerte rifiutate, e sarebbero fortemente incentivati a lavorare meno o a lavorare in nero, mantenendo lo stesso livello di reddito.

A dimostrazione delle difficoltà di abolire la povertà per decreto, le politiche contro la povertà negli altri paesi europei hanno condotto solo il 25 per cento dei beneficiari a un'occupazione stabile. In Francia addirittura solo il 3 per cento di chi ha beneficiato del Rsa (il reddito minimo francese) ha trovato un lavoro ogni mese, prevalentemente part-time o temporaneo. Secondo l'economista Stefano Toso "la quota di beneficiari che trova lavoro non è elevata, perché tra i beneficiari del reddito minimo rimangono persone spesso caratterizzate da scarse capacità di lavoro", come bassa istruzione, salute scadente, compiti di cura familiare. Il reddito di cittadinanza non abolirà la povertà da un giorno all'altro, né in un arco di tempo più lungo. Non basta la ricerca di un'occupazione per riuscirci: la povertà è un fenomeno sociale molto più complesso di quanto il governo crede.

Perché le bufale sono pericolose

Il reddito di cittadinanza è stato il provvedimento più chiacchierato dell'anno e ancora non esiste una parola del disegno di legge che lo introdurrà. Il costo, gli strumenti pre-esistenti, gli obblighi e le offerte di lavoro: le informazioni sbagliate e le narrazioni infondate sono tante e influenti nel dibattito pubblico. Non coinvolgono solo gli addetti ai lavori, ma spopolano sui social network e in televisione. Lo scarso livello delle informazioni, sia in termini di quantità che di qualità, può tuttavia provocare degli effetti indesiderati sull'esito del sussidio stesso. Infatti, uno dei problemi principali di misure simili - negli altri paesi europei - è il tasso di richiesta di partecipare al programma anti povertà. In gran parte dei paesi europei infatti il tasso si aggira attorno a poco più della metà dei possibili aventi diritto. In Germania tra il 30 e il 40 per cento non ne chiede l'accesso, in Gran Bretagna circa un terzo. Un problema fondamentale se si vuole "abolire la povertà". La mancata partecipazione potrebbe essere causata da criteri troppo complicati per ottenere il sussidio, oppure dallo stigma sociale che porta gli individui a non presentare la domanda per non essere riconosciuti come poveri.

Proprio su questo potrebbe avere un impatto negativo il dibattito pubblico caratterizzato da informazioni imprecise e polemiche così emotive e talvolta moralistiche sui poveri. In queste condizioni sono proprio le persone più in difficoltà, che spesso sono quelle con più scarso accesso all'informazione di qualità, che ci rimettono.

Secondo la relazione tecnica della legge di bilancio, il governo intende spendere 9 miliardi di euro, di cui uno destinato alla riforma dei centri per l'impiego. Una cifra modesta per la platea che dovrebbe avvicinarsi ai 6 milioni di beneficiari, per un importo medio di 500 euro a famiglia



La maggioranza ripete che il reddito di cittadinanza è uno strumento presente in tutta Europa, fuorché in Italia. Ma così non è. A dimostrazione delle difficoltà di abolire la povertà per decreto, le politiche contro la povertà negli altri paesi europei hanno condotto solo il 25 per cento dei beneficiari a un'occupazione stabile



Mali da curare Il declino dell'Europa figlio della crisi dei partiti

Sebastiano Maffettone

Due fatti sono sotto gli occhi di tutti in questi giorni in Europa. Il primo è l'indebolimento progressivo, se non addirittura il crollo, dei partiti politici

tradizionali. Il secondo è la decostruzione graduale di quello spirito comunitario e sovranazionale che - con tangibile distribuzione dei benefici - costituiva e il cemento dell'Unione Europea. Appare, in questo contesto, almeno strano che nessuno si prenda la briga di tentare di capire se questa correlazione sia puramente casuale o se invece ci sia un legame tra i due fatti in questione.

La rivolta dei gilet gialli in Francia ci dà un esempio attualissimo del primo fatto. Si tratta di una rivolta apolitica, almeno nel senso tradizionale del termine. Non è infatti né di destra né di sini-

stra (nonostante gli sforzi di appropriazione indebita dei vari Le Pen e Melanchon), non è organizzata ma è spontanea, non ha un programma costruttivo ma esprime solo un anelito di protesta. Il giallo dei gilet è neutrale e non ha origine da simbologie rosse, nere, verdi, bianche che abbiamo già visto.

In questo modo, la rivolta francese è anche apartitica. Lo stesso Macron, contro cui in parte la protesta è diretta, è presidente perché ha sbaraccato i partiti francesi tradizionali come i gollisti e i socialisti.

Continua a pag. 18

